



Il personaggio Pavel Nedved, neoconsigliere del club: «Il calcio non mi manca, avevo dato tutto. Ma al presidente non potevo dire di no»

«Si può vivere senza pallone, non senza Juve»



DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — «Sono un uomo di campagna». E dove si può incontrare Pavel Nedved se non qua, tra i dolci saliscendi di Fiano, nella Club House dei Roveri, il circolo di golf dove passa molto del suo tempo, non distante da casa, scelta proprio per l'impatto «agreste». Il passato prossimo di quest'uomo di 39 anni è nel suo aspetto, fisico asciutto, elettrico, preciso a dove/come l'avevamo lasciato, 31 maggio 2009, Juventus-Lazio (2-0), le sue due squadre. Standing ovation, colonna sonora del «Gladiatore», festa a casa con gli amici. E dopo? «Ho scoperto la vita senza pal-

lone, mi sto abituando ancora oggi. In Inghilterra, senza ritiri, insopportabili, sarei durato di più, ma sono durato tanto lo stesso. Mi occupo della mia famiglia, viaggio quando posso. Ma ora il presidente Agnelli mi ha voluto nel Cda della Juve. Non avevo previsto di rientrare così presto nel calcio. La proposta mi ha onorato, soprattutto perché posso aiutare un amico».

Aiutarlo a ricostruire una grande Juve. «Un anno fa all'inizio non frequentavo lo stadio, ero stanco. Però mio figlio Pavel è tifoso del Chelsea e della Juve e allora ho ripreso ad andare con lui». Sofferenza? «Uhu. Dopo un bell'avvio è stato l'anno peggiore della storia: non esiste vederla così in basso». Ora deve crederci per ruolo. «Per carattere, prego: io penso positivo. Sarà dura, ma le cose facili non esistono. Di questa squadra apprezzo la

compattezza, il gruppo, l'unità nei momenti difficili».

Certo, ora non saremmo qui, se avesse risposto sì all'Inter, nell'estate 2009. Scuote la testa bionda. «Non mi piace parlare delle cose che non si sono avverate. C'erano tante offerte, tra cui quella dell'Inter. Il mio manager ha cercato di convincermi a continuare la carriera. Non l'ho ascoltato. Meglio il presente». Il presente è Juve-Inter.



Lo scudetto del 2006? Lo sento mio, meritato. E Agnelli ha ragione. Dell'Inter non mi piace nulla, a parte Zanetti

«Non è mai stata una partita facile ma dal 2006 è ancora più sentita. Io spero che sia una bella sfida sul campo, lasciamoli giocare e che ci facciano divertire, scordiamoci del resto».

Difficile, fuori c'è un turbine di carte bollate. «Sono contento che ci sia un presidente come Agnelli che vuole battersi. Chi dovrebbe difendere la Juve e le sue ragioni se non i dirigenti? Non posso voler es-



La sfida coi nerazzurri Mai stata facile, ora è ancora peggio. Lo scudetto andrà al Milan: Ibra è il migliore



sere solo simpatico e non farmi valere, preferisco meno simpatia. Puoi anche non vincere, ma devi avere una mentalità vincente. Sono stato scelto anche per trasmettere questa idea, quella che avevamo nel gruppo storico».

Quello scudetto conteso, 2006. «Nella mia testa nessuno me l'ha tolto: strameritato, vinto sul campo. Lo sento mio, qualunque sia la decisione che prenderanno e che accetterò. Tutti quelli che abbiamo affrontato sanno quanto eravamo forti». Quasi tutti, Materazzi ha chiesto indietro quello del 2002. «Non so cosa rispondere. Noi li abbiamo vinti come li hanno vinti loro, io non li metto in discussione. Per me, al di là di favori o sfavori, quando uno vince è più bravo degli altri». L'Oscar dell'avversario più rognoso? «A Zanetti, un giocatore leale, molto bravo, che ti fa fa-



ticare tantissimo. Quante battaglie, quante volte su e giù sulla fascia con lui». Flash su Leonardo.

«Mi piace, è una persona intelligente che fa bene al calcio».

Ci vorrebbe un Nedved nella Juve domenica. «Mi riconosco in Chiellini e in Marchisio, presente e futuro». Ma dell'Inter c'è qualcosa che le piace? «Niente». Ride. «Non ho nulla contro l'Inter, ma l'Inter rimarrà sempre l'Inter, io sono juventino». Allora chi vince il campionato? «Il Milan, l'ho pensato in estate». Nel Milan c'è il giocatore che più lo esalta. «Ibrahimovic fa la differenza da solo, purtroppo non è più con noi. Quante litigate in allenamento, è forte anche per questo suo carattere».

Tutti con lo stesso manager, Mino Raiola, che ora segue Mario Balotelli. «Potrebbe diventare

tra i più forti del mondo in breve tempo, però va gestito: molli il resto, basta distrazioni».

Il segreto per essere Nedved? «Non accontentarsi del talento». Il suo presente è senza nostalgie. «Non mi manca il calcio ad alto livello, ho dato tutto, non potevo più competere con i migliori. Mi

manca il calcio, ma ogni giovedì gioco a pallone». La famosa partitella del giovedì con Andrea Agnelli, Michele Dalai (con cui ha scritto la sua autobiografia: «Non era prevista, poi ho trovato questo interista...») e altri amici. Pavel si batte come se fosse la finale di Champions. «L'ultima è stata molto cattiva,



La copertina de «La mia vita normale» di Pavel Nedved, Add editore, pagine 176 più 8 a colori, prezzo 16 euro

va, forse troppo. Ma io dico: se dobbiamo giocare, giochiamo sul serio». Andrea Agnelli come si comporta? «Non ci sta mai a perdere, ma lo sapevo. Lo definirei un buon difensore, si fa sentire».

Altre attività di Pavel Nedved: golf, corsa, sauna e allenamenti di ragazzini. «Spiego un po' di calcio a mio figlio e ai suoi amici, due volte alla settimana. Li faccio correre molto, così annullo gli effetti della playstation».

Quindici anni in Italia, i suoi figli Pavel e Ivana sono nati a Roma. Ama il nostro Paese. Con saggezza. «I problemi li hanno anche gli altri, ma pochi hanno tutto come l'Italia: arte, montagne, mare, il cibo migliore del mondo. Basta che ve ne accorgiate». Grazie, anche del pranzo. Chi vince domenica? «Ho fiducia nei nostri ragazzi». Lo spirito giusto per una bella partita, da parte di entrambi i contendenti? «Massacriamoci di parole, ma in campo rispetto». E così sia.

Roberto Perrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA